



Ufficio stampa

# Rassegna stampa

14 gennaio 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:[claudio.rao@oua.it](mailto:claudio.rao@oua.it))

## SOMMARIO

- Pag. 3 RIFORMA GIUSTIZIA: Oua: sì al metodo Fini di Maurizio de Tilla (mondo professionisti)
- Pag. 4 RIFORMA GIUSTIZIA: I ddl di Cossiga e Gargani che anticipano la riforma della giustizia (il giornale)
- Pag. 5 UFFICI GIUDIZIARI: Cancelleria unica elettronica scende in campo il Csm (la repubblica)
- Pag. 6 UFFICI GIUDIZIARI: Cancelleria unica virtuale, il Csm apre una pratica (il sole 24 ore)
- Pag. 7 UFFICI GIUDIZIARI: Tilt al sistema, bloccati gli uffici giudiziari (la repubblica)
- Pag 8 EUROPA: Più flessibile l'arresto europeo (il sole 24 ore)
- Pag 9 PROFESSIONI: La legge Toscana sulle professioni: un esempio da seguire - Una legge che ammoderna il sistema e aiuta i giovani di Giuseppe Lupoi - Coordinatore Colap

## MONDO PROFESSIONISTI

### **Oua: Sì al metodo Fini**

di Maurizio de Tilla - Presidente Oua

Si può fare. I tempi sono maturi. Di grande rilievo è la proposta del presidente della Camera Gianfranco Fini. Riforma condivisa e organica, con il concorso di tutti, per tutelare i diritti dei cittadini e per rilanciare la competitività delle imprese. L'Organismo Unitario dell'Avvocatura Italiana (Oua) rilancia, ancora una volta, il dialogo come metodo per affrontare i gravi problemi della Giustizia nel nostro Paese. Sgomberare il campo dalle troppe polemiche strumentali su una questione centrale per la vita democratica ed economica italiana è sempre stata una battaglia storica degli avvocati. L'avvocatura ha sempre lavorato per costruire momenti di confronto e di proposte con autonomia e senza fare sconti a nessuno. Le politiche sulla giustizia per troppi anni, invece, sono state solo un campo di battaglia. Sull'altare di queste sterili contrapposizioni sono stati sacrificati i diritti dei cittadini e l'efficienza del sistema. Il presidente della Camera dei Deputati, Gianfranco Fini, con grande equilibrio, propone un metodo, apre, di fatto, un confronto sul merito e ridà slancio alla necessità di intervenire celermente su una riforma della giustizia che gli italiani attendono da troppi anni. Un buon terreno di partenza per riaprire il dialogo è la road map indicata dall'onorevole Fini: sul Csm, sull'obbligatorietà dell'azione penale, sulle carriere dei pm, sulle intercettazioni, sulla formazione, ma è anche apprezzabile l'attenzione dimostrata al tema delle risorse e della giustizia civile. Gli avvocati sono pronti a dare il loro contributo di idee e di proposte.

## IL GIORNALE

### **I ddl di Cossiga e Gargani che anticipano la riforma della giustizia**

La riforma della giustizia diventa sempre più concreta e vicina. Il premier Silvio Berlusconi garantisce che si farà, preferibilmente con l'accordo del centrosinistra, ma altrimenti con il solo apporto della maggioranza. C'è ormai anche la data, annunciata dal ministro della Giustizia Angelino Alfano dopo vari slittamenti, della presentazione in Consiglio dei ministri delle linee guida per modificare il processo penale con legge ordinaria: 23 gennaio. Questa riforma, nei progetti del Pdl, dovrà marciare celermente in parlamento. Gli interventi costituzionali, da quelli per la separazione delle carriere a quelli per il Csm, arriveranno probabilmente a febbraio ma la strada sarà più lunga e complessa. A parte i principi generali, illustrati dal Guardasigilli anche alle opposizioni, si sa però poco delle prime novità che il centrodestra vuole introdurre. Forse la più importante riguarda il ruolo del pubblico ministero e i suoi rapporti con la polizia giudiziaria. Una questione strettamente collegata all'esercizio dell'azione penale, la cui obbligatorietà (oggi più formale che reale) potrebbe essere adattata almeno temporaneamente a priorità indicate dal parlamento, come hanno proposto in questi giorni sia il numero uno della Camera Gianfranco Fini che il vicepresidente del Csm Nicola Mancino. E proprio su questi temi esistono già dei testi in parlamento. Sono i due disegni di legge presentati in Senato un mese fa da Francesco Cossiga. L'ex presidente era stato indicato da Berlusconi in primavera come uno dei «saggi» che, insieme all'europarlamentare Giuseppe Gargani e all'ex giudice costituzionale Romano Vaccarella, dovevano mettere insieme la Grande Riforma. Poi, ci sono state polemiche da parte di Cossiga e incomprensioni e del trio non si è più parlato. Ma il senatore a vita e Gargani, che presiede la Commissione giuridica dell'europarlamento, in realtà hanno lavorato insieme per mesi. E ora Niccolò Ghedini, consigliere giuridico di Berlusconi, conferma che i ddl che portano la sua firma saranno in qualche modo recepiti nel testo governativo. Per Gargani, «costituiscono la premessa per una riforma concreta ed effettiva della giustizia» e riguardano punti che fanno parte del programma del governo Berlusconi sin dal 2001. Secondo l'europarlamentare di Fi «la distinzione dei compiti tra la polizia giudiziaria e il pm, in modo che possa indagare su notizie di reato e non su notizie generiche; la precisa competenza territoriale dello stesso pm; un periodo definito e non incerto per l'espletamento dell'indagine; la fissazione delle priorità per l'esercizio dell'azione penale, sono essenziali per poter dare credibilità e trasparenza al processo e per regolare il potere della magistratura che finanche Luciano Violante ha ritenuto essere eccessivo». Cossiga e Gargani propongono, senza toccare la Carta, di modificare le norme del codice di procedura penale che violerebbero l'articolo 109 della Costituzione, quello secondo il quale «l'autorità giudiziaria dispone direttamente della polizia giudiziaria». Ciò non vuol dire, sostengono, che la seconda sia «subordinata e dipendente dal "solo" pm». Così, vorrebbero abrogare l'articolo che attribuisce al magistrato inquirente il potere di acquisire autonomamente la notizia di reato, trasformandolo in un «mero investigatore». Sarebbe invece la polizia giudiziaria, ricevuta la notizia del reato, a dover compiere le indagini entro un termine di 60 giorni (per evitare un'eccessiva durata), dopo aver avvisato il pm. Al quale alla fine presenterà una notizia «effettiva, concreta» di reato, non una semplice ipotesi. Oggi invece, per Cossiga e Gargani, si «altera il ruolo del pm, che non risulta più quello del magistrato ma quello di un commissario di pubblica sicurezza e per questo l'obbligatorietà diventa ancor più ingessata e al tempo stesso falsificata». Altrettanto importante sarebbe recuperare il «criterio di territorialità» delle competenze del pm e per le indagini portate avanti in violazione di questo principio viene prevista l'inutilizzabilità. *Anna Maria Greco*

## LA REPUBBLICA

### **Cancelleria unica elettronica scende in campo il Csm**

Aperto un fascicolo. Alfano: è necessaria, no agli abusi

IROMA — Il Csm, l'organo di autogoverno della magistratura, aprirà una pratica sulla questione della cancelleria unica telematica delle inchieste giudiziarie italiane. La richiesta al comitato di presidenza di palazzo dei Marescialli è di 5 consiglieri togati rappresentanti di tutte le correnti. Si tratta di Ezia Maccora e Livio Pepino (Md), Giuseppe Maria Berruti (Unicost), Ciro Riviezzo (Movimento per la giustizia) e Antonio Patrono (Mi). «Le notizie giornalistiche e quelle di alcuni magistrati—spiegano i 5 consiglieri — evidenziano la necessità di acquisire chiarimenti sulla interazione tra le modalità di raccolta, gestione e conservazione informatica dei dati processuali delle procure della Repubblica, e del loro esclusivo controllo da parte dell'autorità giudiziaria titolare dell'indagine». L'apertura di una pratica, per Maccora, Pepino, Berruti, Riviezzo e Patrono, si rende dunque necessaria per «gli opportuni approfondimenti». Il Csm non si pronuncerà con un parere (che può riguardare solo provvedimenti legislativi), ma, trattandosi di un protocollo di intesa tra il ministero della Giustizia e quello della Funzione pubblica, la strada potrebbe essere quella di una risoluzione. L'apertura di un fascicolo sulla cancelleria telematica, oltre sta all'unanimità dalla stessa Sesta Commissione del Csm. E visto che — come sottolineato anche dal Garante della privacy Franco Pizzetti — l'obiettivo è innanzitutto quello di chiarire come sarà garantita la protezione di dati sensibili e chi potrà averne accesso, l'eventuale attività istruttoria potrebbe rendere necessaria un incontro con il ministro della Giustizia Angelino Alfano. La gestione di tutti i dati giudiziari on-line, secondo Fabio Roia, consigliere togato di Unicost, «pone un problema di protezione dei dati sensibili e di accesso». Mentre il Csm si prepara a scendere in campo sulla cancelleria unica— il sì del comitato di presidenza-appare scontato anche il ministero della Giustizia interviene sulla delicata questione. «Lavoreremo — dichiara il Guardasigilli Angelino Alfano — perché vi sia una giustizia efficace e sicura e per questo è indispensabile la digitalizzazione. Studieremo tutti i dettagli per evitare inconvenienti». I tecnici del ministero che hanno redatto il protocollo, intanto, sostengono che «non ci sarà alcuna cancelleria unica virtuale, e che s'è fatta una grande confusione» - Il progetto che informatizzerà il registro generale delle notizie di reato—è stato spiegato — sarà a livello distrettuale per un totale di 26 sedi. Mentre la trasmissione telematica delle notizie di reato da parte delle forze di polizia giudiziaria al pm prevista dal protocollo d'intesa Alfano-Brunetta continuerà ad avere 165 server, il che significa che resterà nella sola disponibilità del procuratore della Repubblica. *Alberto Custodero*

## IL SOLE 24 ORE

Giustizia. Alfano: la digitalizzazione serve

### **Cancelleria unica virtuale, il Csm apre una pratica**

Il Csm vuole vederci chiaro. La prospettiva di una “cancelleria unica virtuale” con tutte le informazioni sui processi penali preoccupa Palazzo dei Marescialli che ieri, su richiesta dei componenti togati, ha aperto una pratica per «opportuni approfondimenti». Nel mirino c'è il protocollo d'intesa tra i ministri della Giustizia Angelino Alfano e della Funzione pubblica Renato Brunetta, e il rischio che le modalità di raccolta, gestione e informatizzazione dei dati processuali ledano il segreto delle indagini e il loro esclusivo controllo da parte del magistrato. Ma da via Arenula escludono rischi: il progetto Re.Ge. Web, che informatizzerà il registro generale delle notizie di reato, sarà distrettuale (26 sedi), mentre la trasmissione telematica delle notizie di reato dalle forze di polizia al Pm continuerà ad avere i6 server e, quindi, resterà nella disponibilità del solo Procuratore competente. «Per una giustizia efficace e sicura è indispensabile la digitalizzazione e studieremo tutti i dettagli per evitare inconvenienti», ha detto Alfano, prima di definire, in un incontro con il premier, il programma del Consiglio dei ministri del 23 gennaio, dove porterà il Ddl sul processo penale e illustrerà le linee della riforma costituzionale. Ma per il Pd, il Governo è «schizofrenico». «Con il Ddl sulle intercettazioni - afferma Donatella Ferranti, capo-gruppo del Pd nella commissione Giustizia della Camera - vuole segretare al massimo insultati delle indagini, ma con la “cancelleria nazionale virtuale” mette seriamente a rischio il segreto di indagine e le attività connesse del Pm e della polizia giudiziaria». Il sospetto è che si stia realizzando un sistema di «strisciante controllo del potere esecutivo sulle indagini del Pm». Si sta facendo «confusione», ribattono a via Arenula. Anzitutto perché la «porta di dominio presso il ministero della Giustizia», di cui parla il Protocollo, riguarda «unicamente la trasmissione telematica delle notizie di reato che dall'81 affluiscono per legge alla banca dati interforze (Ced) del ministero dell'Interno. «Oggi - spiega Stefano Aprile, che lavora al progetto - il poliziotto invia il rapporto sulla notizia di reato al Pm competente. Domani, lo firmerà digitalmente, lo cifrerà (per renderlo illeggibile) e lo spedisce alla casella di posta del Pm. Il quale, con un'apposita chiave, lo decifrerà e deciderà il da farsi, conservando il documento nel suo pc». Dunque, il rapporto è «one to one», poliziotto-Pm e viaggia sulla rete delle polizie, non della Giustizia. Il Pm comunica l'esito del procedimento direttamente al Ced, per tutelare la privacy delle persone. «L'aggiornamento della banca dati interforze - precisa Aprile - avviene alla fine e non riguarda il contenuto, ma l'esito del processo. Quindi, non c'è alcuna centrale nazionale, perché ogni Procura ha la sua». Quanto alla sicurezza, poiché la fase più delicata è nel passaggio della notizia di reato dal poliziotto al Pm, quest'ultimo manderà la chiave di cifratura alle forze di polizia, ma solo lui avrà la chiave di decifratura. *Donatella Stasio*

## LA REPUBBLICA

Il caso

### **Tilt al sistema, bloccati gli uffici giudiziari**

ROMA — Per la seconda volta in due mesi gli uffici giudiziari di tutta Italia sono rimasti oscurati per un giorno intero a causa di un tilt al sistema informatico del ministero della Giustizia. La rete unica della giustizia, il Rug, è saltata alle dieci del mattino per colpa di un guasto. Che poi ne ha innescato un altro più grave che ha bloccato il sistema che sovrintende ai messaggi informatici. Così, fino alle 17 nessun ufficio giudiziario ha potuto scambiare alcun dato attraverso la posta elettronica, consultare il casellario giudiziale, né comunicare con il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria o conoscere lo stato de procedimenti penali pendenti. E sono saltati anche i servizi del processo civile telematico. La paralisi, appunto. Il ministero della Giustizia ha protestato con British Telecom, la società che due anni fa si è aggiudicata la gara di appalto del Sistema pubblico di connettività della rete giustizia.

## IL SOLE 24 ORE

Corte Ue. Il mandato può essere eseguito anche se cambia il reato per cui è stato richiesto

### Più flessibile l'arresto europeo

Un'attenuazione del principio di specialità che porta a un rafforzamento degli effetti del mandato di arresto europeo. Per la prima volta, con la sentenza del 1° dicembre 2008 (causa C388/08), la Corte di giustizia delle Comunità europee ha fornito importanti chiarimenti sulle modalità di applicazione del principio di specialità previsto nella decisione quadro 2002/584. In base a questa regola inserita nell'articolo 27 per tutelare la sovranità dello Stato di esecuzione, la persona consegnata dalle autorità di questo Paese allo Stato di emissione può essere processata solo per le infrazioni oggetto specifico della richiesta di consegna, essendo richiesto, in caso di cambiamenti, il consenso delle autorità che eseguono il mandato. Alla Corte di giustizia si era rivolta la Cassazione finlandese in relazione alla consegna, da parte delle autorità polacche e spagnole, di due indagati, accusati di aver introdotto in Finlandia grandi quantità di anfetamine. I due Paesi Ue avevano dato il via libera alla consegna. Durante il procedimento penale, però, il capo di accusa era stato cambiato perché erano emersi fatti nuovi che avevano portato a un'imputazione per traffico di hashish. Condannati, avevano fatto ricorso in Cassazione ritenendo illegittimo il processo perché il mandato di arresto riguardava un'imputazione diversa rispetto a quella della successiva condanna. Tra un'interpretazione rigidamente formale, in base alla quale una persona consegnata non può mai essere sottoposta a un procedimento per reati diversi rispetto a quelli specificati nel mandato di arresto, senza il consenso delle autorità del Paese di esecuzione, rispetto a un'interpretazione volta a facilitare la cooperazione giudiziaria, che non richiede un assenso per ogni cambiamento, Lussemburgo ha seguito quest'ultima. Per la Corte di giustizia, infatti, per accertare se si tratta di un reato diverso rispetto a quello specificato nel mandato di arresto le autorità nazionali devono guardare agli elementi costitutivi del reato perché basta una "corrispondenza sufficiente" tra gli elementi indicati dallo Stato di emissione e quelli menzionati nel procedimento successivo. Alcuni cambiamenti— osservano gli eurogiudici - sono possibili a condizione che «non alterino la natura dell'infrazione e che non comportino motivi di non esecuzione in base agli articoli 3 e 4 della decisione quadro». Per valutare se c'è un cambiamento nel reato, le autorità nazionali devono prendere in considerazione l'entità della pena prevista per le due infrazioni. Una soluzione che vincola anche i giudici italiani che, nell'interpretare l'articolo 26 della legge 22 aprile 2005 n. 69 con il quale è stata recepita la decisione quadro, dovranno rifarsi ai criteri della Corte per interpretare la nozione di fatto diverso e il principio di specialità. Con un ampliamento dell'efficacia delle richieste di consegna. La Corte di giustizia, poi, ha anche precisato un altro aspetto relativo alla possibilità per lo Stato di emissione di procedere per fatti anteriori alla consegna, diversi da quelli specificati nel mandato. In questi casi, l'articolo 27 della decisione richiede che le autorità dello Stato di esecuzione o lo stesso imputato acconsentano al procedimento, salvo nei casi in cui non sia prevista l'applicazione di una misura restrittiva della libertà personale. *Marina Castellaneta*

**I punti chiave L'interpretazione.** Per la Corte di giustizia europea il mandato d'arresto Ue può essere eseguito anche se è cambiato il reato in base al quale è stata domandata la consegna

**Le ragioni.** Alla base della sentenza c'è la volontà di privilegiare la sostanza della cooperazione giudiziaria tra Paesi anche se possono essere parzialmente comprese le garanzie

**I criteri.** Il cambiamento del reato però non può essere indiscriminato, ma deve sempre esistere una «corrispondenza sufficiente» con particolare riferimento all'entità della pena



## MONDO PROFESSIONISTI

### **La legge Toscana sulle professioni: un esempio da seguire Una legge che ammoderna il sistema e aiuta i giovani**

di Giuseppe Lupoi - Coordinatore Colap

Le forti polemiche suscitate in questi giorni da alcune componenti ordinistiche sulla recente approvazione della legge 73/2008 della regione Toscana in materia di professioni, seppur prevedibili, ci lasciano ancora una volta perplessi. La legge tanto dibattuta, nata dal lavoro realizzato negli ultimi cinque anni dalla regione toscana con la collaborazione di ordini ed associazioni, si pone come obiettivo principale quello di definire le modalità di raccordo tra la Regione e i soggetti professionali operanti sul territorio regionale al fine di valorizzare ed incentivare l'innovazione delle attività professionali e di sostenere i diritti degli utenti. Il nostro sistema professionale che si guardi al contesto nazionale o regionale, si compone tanto di professionisti ordinisti quanto di professionisti associativi. Insieme queste categorie hanno lavorato per ottenere il testo di questa legge che si propone di offrire uno strumento utile a tutti i 390.000 professionisti toscani, 90.000 del settore ordinistico e 300.000 delle associazioni. Detto questo non comprendiamo dove sia il problema! Dalle polemiche sorte intorno al tema, la questione più dibattuta è legata all'articolo 5 della suddetta legge che riconosce la personalità giuridica ad associazioni e fondazioni operanti in Toscana, rappresentative di professionisti prestatori d'opera intellettuale che non esercitano professioni disciplinate ai sensi dell'articolo 2229. Riconoscere la personalità giuridica alle associazioni nel rispetto delle esclusive previste dalla normativa italiana e previa individuazione e rispetto di determinati requisiti necessari per ottenere tale riconoscimento rappresentano due strumenti di garanzia che dimostrano l'assoluta correttezza di questa legge e l'assoluta infondatezza delle preoccupazioni di alcuni ordini. Riteniamo piuttosto che, come al solito, il problema principale sia dettato dal timore del sistema ordinistico di perdere l'unicità della rappresentanza delle professioni ed i conseguenti privilegi ed interessi personali frutto di un sistema che non va certamente nella direzione di un ammodernamento. In questo momento di crisi ritengo che una legge come quella approvata dalla regione Toscana, che aiuta il tessuto produttivo ed in particolare i giovani, sia un esempio da seguire anche a livello nazionale e non un evento su cui fare continue polemiche sterili che da troppi anni ci inchiodano ad un sistema che non funziona. Ci auguriamo che il governo ne possa fare tesoro.